



Ascensione del Signore – A - 2023

Nel tuo Figlio asceso al cielo la nostra umanità è innalzata accanto a te, o Padre, e noi, membra del suo corpo, viviamo nella speranza di raggiungere Cristo, nostro capo, nella gloria (Colletta).

L'Ascensione è festa di luce e speranza e noi siamo invitati a esultare di santa gioia. Cristo risorto porta in cielo quell'umanità che egli ha condiviso con noi nel suo pellegrinaggio terreno. Il nostro cammino umano è illuminato, il nostro destino non è il nulla, ma è la vita con Dio, la vita eterna. Questa è la verità della nostra vita alla luce dell'amore di Dio che si è rivelato nel Signore Gesù. Con la sua incarnazione, il Figlio di Dio si è unito alla nostra umanità, la sua Pasqua di risurrezione è anche la nostra Pasqua: ciò che è accaduto a Lui è destinato ad accadere anche a noi, il cielo si è aperto per Lui, il cielo è aperto per tutti noi. La nostra storia umana può apparire spesso oscura, dominata dal caso o dall'arbitrio o dal male. Ma i nostri occhi possono guarire e possono vedere, nella luce della fede in Cristo Gesù, la meta verso cui siamo diretti, la pienezza della vita nella comunione con Dio. Siamo chiamati a camminare guardando avanti, siamo chiamati a camminare aiutandoci, vivendo buone relazioni, perché le forze non vengano meno e la speranza ci sostenga.

Abbiamo quindi bisogno di *uno spirito di sapienza e di rivelazione*. Per questo l'Apostolo Paolo, nella seconda lettura di oggi, prega affinché il Signore *illumini gli occhi del nostro cuore per farci comprendere a quale speranza ci ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi*

e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l'efficacia della sua forza e del suo vigore.

Tutto nella preghiera dell'Apostolo tende alla «conoscenza» della grandezza e della potenza di Dio che si è rivelata in Cristo, nella sua morte e risurrezione, nella sua ascensione e sessione alla destra di Dio, nella sua signoria universale. La seconda lettura contempla e proclama solennemente il primato di Cristo su tutto il creato e sulla Chiesa: tutto è stato sottomesso a lui ed egli è capo della Chiesa. Il primato di Gesù risorto è assoluto e senza limiti. Ogni uomo e ogni creatura è sotto di lui e in questo mistero si realizza pienamente il piano divino di ricapitolare in Cristo tutte le cose; quelle del cielo e quelle della terra, il piano divino che investe non soltanto gli uomini ma tutti gli esseri creati, dagli angeli fino alle creature materiali rese partecipi della gloria di Dio attraverso il primato e la signoria di Cristo.

Prima lettura

«Nella pagina degli Atti degli Apostoli si dice dapprima che Gesù fu "elevato in alto" (v. 9), e dopo si aggiunge che "è stato assunto" (v. 11). L'evento è descritto non come un viaggio verso l'alto, bensì come un'azione della potenza del Padre, che colloca Gesù vicino a Sé.

La presenza della nuvola che "lo sottrasse ai loro occhi" (v. 9) ci ricorda la nube del Sinai e sopra la tenda dell'alleanza del deserto, e poi la nube luminosa sul monte della Trasfigurazione. Presentare il Signore avvolto nella nube evoca in definitiva il medesimo mistero espresso dal simbolismo del "sedere alla destra di Dio". Nel Cristo asceso al cielo, l'essere umano è entrato in modo inaudito e nuovo nell'intimità di Dio; l'uomo trova ormai per sempre spazio in Dio.

Il "cielo" non indica un luogo sopra le stelle, ma qualcosa di molto più ardito e sublime: indica Cristo stesso, la Persona divina che accoglie pienamente e per sempre l'umanità, Colui nel quale Dio e uomo sono per sempre inseparabilmente uniti. E noi ci avviciniamo al cielo, anzi, entriamo nel cielo, nella misura in cui ci avviciniamo a Gesù ed entriamo in comunione con Lui. Pertanto, l'odierna solennità dell'Ascensione ci invita a una comunione profonda con Gesù morto e risorto, invisibilmente presente nella vita di ognuno di noi.

In questa prospettiva comprendiamo perché l'evangelista Luca affermi che, dopo l'Ascensione, i discepoli tornarono a Gerusalemme "pieni di gioia" (24,52). La causa della loro gioia sta nel fatto che quanto era accaduto non era stato in verità un distacco: anzi essi avevano ormai la certezza che il Crocifisso-Risorto era vivo, ed in Lui erano state per sempre aperte all'umanità le porte della vita eterna. In altri termini, la sua Ascensione non ne comportava la temporanea assenza dal mondo, ma piuttosto inaugurava la nuova, definitiva ed insopprimibile forma della sua presenza, in virtù della sua partecipazione alla potenza regale di Dio. Toccherà proprio a loro, ai discepoli, resi arditissimi dalla potenza dello Spirito Santo, renderne percepibile la presenza con la testimonianza, la predicazione e l'impegno missionario.

La solennità dell'Ascensione del Signore dovrebbe colmare anche noi di serenità e di entusiasmo, proprio come avvenne per gli Apostoli che dal Monte degli Ulivi ripartirono "pieni di gioia". Come loro, anche noi, accogliendo l'invito dei "due uomini in bianche vesti", non dobbiamo rimanere a fissare il cielo, ma, sotto la guida dello Spirito Santo, dobbiamo andare dappertutto e proclamare l'annuncio salvifico della morte e risurrezione del Cristo. Ci accompagnano e ci sono di conforto le sue stesse parole, con le quali si chiude il Vangelo secondo san Matteo: "Ed ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,19).

Il carattere storico del mistero della risurrezione e dell'ascensione del Cristo ci aiuta a riconoscere e a comprendere la condizione trascendente ed escatologica della Chiesa, la quale non è nata e non vive per supplire all'assenza del suo Signore "scomparso", ma piuttosto trova la ragione del suo essere e della sua missione nell'invisibile presenza di Gesù operante con la potenza del suo Spirito. In altri termini, potremmo dire che la Chiesa non svolge la funzione di preparare il ritorno di un Gesù "assente", ma, al contrario, vive ed opera per proclamarne la "presenza gloriosa" in maniera storica ed esistenziale. Dal giorno dell'Ascensione, ogni comunità cristiana avanza nel suo itinerario terreno verso il compimento delle promesse messianiche, alimentata dalla Parola di Dio e nutrita dal Corpo e Sangue del suo Signore. Questa è la condizione della Chiesa – ricorda il Concilio Vaticano II - mentre "prosegue il suo pellegrinaggio fra

le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio, annunciando la passione e morte del Signore fino a che Egli venga" (*Lumen gentium*, 8).

Vangelo

Nel vangelo secondo Matteo viene testimoniata un'unica e sola apparizione del Risorto in Galilea, su una montagna, come ultimo e definitivo saluto testamentario ai discepoli. La sera della sua passione, durante la cena pasquale, dopo aver spezzato il pane e aver reso grazie sul calice, mentre con i suoi usciva verso il monte degli Ulivi Gesù aveva predetto lo scandalo di tutti e il rinnegamento di Pietro, dando però loro l'appuntamento dopo la sua resurrezione in Galilea (cf. Mt 26,30-35). Poi era venuta l'ora dell'arresto e della fuga di tutti i discepoli, la notte della passione, il giorno della morte e della sepoltura. Ma Matteo racconta che all'alba del giorno dopo il sabato Maria Maddalena e l'altra Maria trovarono la tomba vuota e ascoltarono da un messaggero l'annuncio della resurrezione di Gesù. E mentre andavano a portare ai discepoli questo vangelo, incontrarono il Risorto, il quale rinnovò loro l'invito, da rivolgere agli stessi discepoli, ad andare in Galilea, dove lui li precedeva e dove l'avrebbero veduto (cf. Mt 28,1-10).

Ed ecco che i discepoli, undici e non più dodici, a causa del tradimento di Giuda, "vanno in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato". Non sono chiamati apostoli, inviati, ma discepoli, perché devono ancora essere iniziati dal loro grande rabbi Gesù, e sono nuovamente in Galilea, la terra in cui sono stati chiamati e sono rimasti per anni alla sua sequela. Per Matteo la Galilea non è tanto la terra dell'infanzia di Gesù, da cui ha preso l'appellativo di "galileo", quanto piuttosto la terra voluta da Dio come luogo dell'evangelizzazione, la "Galilea delle genti, dei pagani" (cf. Mt 4,12-16; Is 8,23-9,1), terra ritenuta impura, da cui "non poteva uscire nulla di buono" (cf. Gv 1,46), terra di mescolanza di popoli, lontana dal centro della fede e del culto, la città santa di Gerusalemme. La Galilea, dunque, come terra per eccellenza di evangelizzazione e di missione: qui sono richiamati i discepoli, quasi a ricominciare quella sequela conclusasi con l'abbandono di Gesù.

Il luogo dell'appuntamento è la montagna, sito teologico per Matteo, là dove Dio a più riprese si è rivelato e ha voluto essere incontrato, là dove

Gesù aveva pronunciato il lungo discorso contenente anche le beatitudini (cf. Mt 5,1-7,29), là dove Pietro, Giacomo e Giovanni avevano contemplato la sua trasfigurazione (cf. Mt 17,1-8). Al vedere Gesù gli undici discepoli, che l'avevano visto l'ultima volta catturato dai suoi nemici, non possono fare altro che prostrarsi in adorazione. Cos'è accaduto? Matteo non ci ha parlato della reazione dei discepoli all'annuncio delle donne né di altri segni dati da Gesù; ma ora, di fronte a questa cristofania, essi lo adorano, senza dire nulla. Alcuni tra loro giungono alla fede nella resurrezione, ma altri nutrono ancora dei dubbi, perché esitano a riconoscerlo: la fede non è mai visione ma è una continua vittoria sui dubbi, vittoria che si ottiene solo adorando e soprattutto amando. Nei vangeli non c'è traccia di esaltazione irrazionale davanti a Gesù risorto, ma vi è un faticoso riconoscimento che si realizza solo in una relazione amorosa, carica di fiducia e di abbandono al Signore.

Così Gesù si avvicina agli undici, non li rimprovera per la fuga (cf. Mt 26,56), non li fa arrossire per la loro poca fede (cf. Mt 14,31), ma si rivela nella gloria ricevuta dal Padre, che lo ha richiamato da morte: "A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra", parole che ci scuotono e che possiamo accogliere solo nella fede. Chi è costui? Sono parole che può dire solo il *Kýrios*, il Signore del cielo e della terra. Gesù possiede un'*exousía*, un potere: non se l'è dato da solo e neppure lo ha voluto, perché lo ha rifiutato quando gli è stato offerto dal tentatore, il diavolo (cf. Mt 4,8-10), ma l'ha ricevuto da Dio, il Padre. Infatti è lui "il Figlio dell'uomo giunto presso Dio, che gli diede potere, gloria e regno ... un potere eterno, che non tramonta mai, un regno che non sarà mai distrutto" (cf. Dn 7,13-14). Nell'Antico Testamento Dio solo è il Signore del cielo e della terra, Signore del mondo visibile e di quello invisibile, Re del cosmo intero, e nella gloria Gesù ci rivela che questo potere divino è condiviso da lui. Così Matteo, anche senza descriverci un'ascensione di Gesù in termini visivi, ottici, ci rivela dove dobbiamo cercare e trovare il Risorto: in Dio, uguale a Dio nella sua signoria, "nel seno del Padre" (Gv 1,18) direbbe il quarto vangelo. La chiesa adora e confessa Gesù come colui che siede alla destra del Padre, colui che intercede per noi presso di lui. Queste e simili formulazioni risultano sovente incapaci di svelarci il mistero, ma ciò che è decisivo non è un nostro esercizio immaginativo per

leggere l'ascensione, quanto piuttosto il fare sì che il Signore Gesù regni davvero in noi, sia il centro della nostra storia, sia colui che crediamo e attendiamo come unico Salvatore.

E siccome Dio ha rivestito Gesù di una tale autorità, egli può dire: "Dunque (*oûn*) andando fate discepoli tutte le genti", dove l'accento non cade sul verbo "andare" (non sta scritto: "Andate"), su una missione di conquista, di occupazione di terre e spazi, ma sull'apertura a tutte le genti, a tutte le culture, a tutti gli uomini e le donne che fanno parte dell'umanità. È venuta l'ora dell'annuncio alle genti: Gesù era venuto innanzitutto per il popolo di Israele, cui era stato promesso come Messia e Salvatore, e a questa missione conferitagli dal Padre aveva obbedito; ma dopo la sua morte e resurrezione il vangelo deve raggiungere tutte le genti della terra. Cadono tutti i muri: quello tra Israele e i pagani, quelli tra le genti, tutti i muri edificati nella storia. Ormai tutti gli esseri umani sono destinatari del Vangelo,

che va proposto non imposto,

che va offerto come testimonianza, non propagandato a parole,

che va vissuto per essere eventualmente annunciato.

Infatti, non si può insegnare e trasmettere il Vangelo senza viverlo e senza viverne! Ecco il compito dei discepoli, che in quell'ora in Galilea sono veramente piccola comunità, "piccolo gregge" (Lc 12,32): un compito che non guarda alla pochezza di chi lo svolge ma alla promessa di chi ha chiesto di viverlo e annunciarlo.

Qui viene nuovamente delineato da Gesù chi è il discepolo: è uno reso tale grazie all'ascolto di Gesù, stando con lui; è uno che è immerso nella vita della comunione divina, tra Padre, Figlio e Spirito santo; è uno che, vivendo di questa vita donata, accoglie l'insegnamento degli inviati, degli apostoli, della chiesa, per vivere ciò che Gesù ha chiesto, per vivere il Vangelo. La promessa di Gesù in cui mettere fede e speranza è: "Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". Ecco la nuova e definitiva alleanza con la quale Dio si è legato al suo popolo: "Io sarò il vostro Dio, io sarò il Dio-con-voi". Questa l'ultima parola del vangelo, questa la nostra fede: il Signore Gesù Cristo è con noi sempre. Nell'inviarlo nel mondo, il Padre aveva rivelato attraverso il suo messaggero: "Sarà chiamato Emmanuele, Dio-con-noi" (Mt 1,23; Is 7,14); ora Gesù assume

pienamente e definitivamente questo nome ricevuto dal Padre per l'eternità. Dio aveva detto a Mosè: "Io sarò con te" (Es 3,12), e Gesù Cristo lo dice a ciascuno di noi, battezzato nel suo nome, cristiano che porta il suo nome e tenta di vivere, di osservare il suo Vangelo.

Gesù è stato "assunto" in cielo.

Un operaio che aveva molto a cuore il valore del lavoro, insieme ad una profonda cognizione della sua dignità, amava giocare sul doppio senso della parola "assumere" nell'italiano moderno: «Gesù viene assunto in Cielo per lavorare», ci diceva. L'assunzione di Gesù in Cielo non è una "licenza", una partenza in vacanza, ma è l'inizio di una presenza nuova, ancora più attiva di prima. Questa nuova modalità di presenza coinvolge però la Chiesa, in maniera unica e straordinaria. Gesù lavora e la Chiesa lavora con lui, chiamata a costruire un mondo migliore testimoniando il vangelo, finché il maestro non tornerà, così come i discepoli l'hanno visto congedarsi. Il tempo intermedio della Chiesa non è un tempo di semplice attesa, è il tempo di fare la propria parte. Ovviamente non senza la forza dello Spirito che la sua passione ci ha conquistato per sempre.

Preghiera

Noi, viandanti sulle strade del mondo, sospiriamo a rivestire quell'abito di luce intramontabile che tu stesso, Signore Gesù, nel tuo amore hai preparato per noi. Fa' che nulla vada perduto di quanto, per grazia, hai riversato come dono nelle nostre povere mani. La forza del tuo Spirito plasmi in noi l'uomo nuovo rivestito di mitezza e di umiltà.

Ti preghiamo di non lasciarci sordi alle tue parole di vita, perché se non seguiamo te e non ci affidiamo alla potenza del tuo nome, nessun altro potrà salvarci. Il tuo Spirito frantumi tutti gli idoli che ancora ci trattengono e ostacolano il nostro cammino. Nulla e nessuno su questa terra possa imprigionare il nostro cuore! Fa' che volgendo lo sguardo a te e al tuo regno, acquistiamo occhi per vedere ovunque i prodigi del tuo amore.